

MARZO 1981
n.3 anno 27

2. Azione salesiana: dopo il terremoto.

DOSSIER: IL PAPA ALL'UPS

- 3. Cinque ore con Papa Wojtyla
- 4. Il discorso del Papa
- 6. Il saluto del Rettor Maggiore
- 7. La "buonanotte" di Giovanni Paolo II
- 8. Qualche notizia in più...

- 9. La donna nel carisma salesiano
- 12. Cinque minuti con Madre Letizia
- 13. Rivera y Damas: Vescovo per il suo popolo
- 14. Intervista a mons. Rivera: oggi in Salvador
- 15. Etnocidio e genocidio?....
- 16. Il "punto"...

TELEX

- 17. *India* (Il primo sacerdote Mao-Naga).
- Italia* (Don Bosco e il suo ambiente).
- 18. *Italia-Canada* (Tang e la sua famiglia vietnamita).
- Giappone* (La prima "Bibbia" cattolica).
- Ecuador* (SAM: Servicio Aereo Misional).
- 19. *Spagna* (Rivivrà don Luigi Chiandotto).
- Honduras* (Prevenire l'offensiva della violenza).
- 20. *Italia* (Don Bosco e Don Orione sempre insieme).
- Kenya* (Faremo sicuramente qualcosa).
- Papua N. Guinea* (Manca l'acqua, ragazzi a casa!).
- Italia* (FilmScuola, iniziativa originale).

SCAFFALE

- 21. Introduzione alla filmologia, di Noel Breuval

INDICE

Salesiani: 2, 3-8, 17-20 / Missioni: 15-20 / Famiglia salesiana: 9-12 / Biografie: 13-14 (mons. Rivera y Damas) / Comunicazione Sociale: 7, 20, 21 / Giovani: 20.

- 22. Didascalie

- 23-26. Servizio Fotografico

Notiziario Mensile
Ufficio Stampa Salesiano

Notiziario Mensual
Oficina Salesiana de Prensa

Salesian Press Office
Monthly Newsletter

Informativo Mensal
Departamento Salesiano
de Imprensa

Bureau de Presse Salésien
Nouvelles mensuelles

Monatliches Nachrichtenblatt
Salesianisches Pressebüro

Direttore
MARCO BONGIOANNI
Responsabile
Ettore Segneri

AUTORIZZAZIONE Tribunale di Roma
N. 14.903 dell'8 agosto 1973

SPEDIZIONE
in abb. post. gruppo III (70%)

Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00100 Roma-Aurelio

✉ (06) 69.31.341

CONTO CORRENTE POSTALE
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale
Opere Don Bosco

AZIONE SALESIANA

DOPO IL TERREMOTO

Una fraterna solidarietà ha stretto i salesiani di tutto il mondo attorno a confratelli, suore FMA, fratelli e sorelle del Sud Italia colpiti dal terremoto dello scorso novembre (v. ANS 1981, n.1, pag. 19). Non è però tentabile un resoconto in questa sede: a farlo (e a ringraziare) provvederanno i confratelli dell'Ispettoria italiana meridionale la cui sollecitudine ha benevolmente impressionato tutti: governanti, mass media, e soprattutto la popolazione. Questa ha gradito in particolare la presenza del Rettor Maggiore sui luoghi del sisma, poi tradotta in intervento fattivo.



Passata la fase di emergenza, ecco quella della progettazione. L'Ispettoria Salesiana Meridionale, mantenendo il Centro Operativo presso l'Istituto di Salerno, si è impegnata, al momento, a creare un rapporto di gemellaggio con i paesi di Santomenna e di Castelnuovo di Conza.

Nei due borghi l'arredamento e la gestione di un organico centro di servizi sociali curerà l'animazione culturale, religiosa, ricreativa delle famiglie, e particolarmente dei ragazzi.

Garantendo la presenza di volontari e di sacerdoti per un periodo di almeno due anni, i Salesiani cercheranno di offrire il loro servizio per la ricostruzione del tessuto sociale e la rifondazione dei paesi distrutti.

Accanto ai due gemellaggi, coordinati dal Centro Operativo Salesiano di Salerno, altre iniziative di sostegno si muovono in varie direzioni: disponibilità ad accogliere nelle varie case salesiane ragazzi e giovani bisognosi, servizio pastorale nelle zone litoranee che ospitano sinistrati, campi di lavoro temporanei in stretta collaborazione con i parroci di Laviano, Senerchia, Palomonte, Salvitelle, Ricigliano, Valva e Brienza...

CINQUE ORE CON PAPA WOJTYLA

Nel pomeriggio del giorno 31 gennaio, festa di S. Giovanni Bosco, il Santo Padre Giovanni Paolo II si è recato nella sede della Pontificia Università Salesiana in Roma e vi ha trascorso cinque ore tenendo un memorabile discorso e trattenendosi poi a cena con la comunità. Si è infine accomiatato con la tradizionale "buonanotte".

Papa Giovanni Paolo II ha trascorso esattamente cinque ore nella più internazionale delle case di Don Bosco, l'Università Salesiana di Roma, il 31 gennaio scorso dedicato alla "memoria" del Santo di Valdocco. Alle 17,35 è sceso dall'auto n. 1-SCV davanti al piazzale dell'Università; alle 21,35 è risalito sulla medesima auto per fare ritorno in Vaticano.

Si è trattato di una visita significativa per la coincidenza con la festa di Don Bosco, ma da ascrivere alla normale sollecitudine con cui Papa Wojtyla intende mantenere "al vivo" i contatti con la Chiesa: università pontificia (quella salesiana è la quinta da lui visitata), parrocchie romane e -last but not least - le stesse nazioni del mondo, cristiane e non cristiane. Non ha sbagliato chi ha definito questo Papa un "missionario" nel più ampio senso della parola: dei popoli e dei poveri, dei governanti e degli umili, ma anche dei dotti e delle culture...

Ultima a sorgere e non la più grande tra le università ecclesiastiche romane, quella salesiana è ben presto diventata uno dei centri di studio maggiori per ciò che riguarda - oltre alle tipiche facoltà di Teologia, Diritto Canonico e Filosofia - anche le Scienze dell'Educazione e le Lettere Cristiane e Classiche. Il settore pedagogico corrisponde pienamente al carisma di Don Bosco e della famiglia religiosa da lui fondata di accogliere i giovani e di studiarne i problemi per aiutarli ad inserirsi in misura piena nella Chiesa e nella società civile. In questo campo l'università salesiana si è in breve tempo acquistata una fama notevole, non solo per essere il primo ateneo ecclesiastico ad aver istituito una facoltà di Scienze dell'Educazione, ma anche e soprattutto per il valore del corpo insegnante, continuamente aggiornato e affinato dal collegamento con le maggiori istituzioni culturali del mondo e da fruttuose "borse di studio" che servono ad ampliare e a migliorare il già notevole patrimonio culturale dei docenti.

ORE 17,35: L'INCONTRO

All'ingresso principale dall'ateneo, il Santo Padre - accompagnato dal Prefetto della Casa Pontificia mons. Jacques Martin e dal Prelato di Anticamera mons. Juliusz Paetz - è stato accolto dal Cardinale William Wakefield Baum, Prefetto della Sacra Congregazione per la Educazione Cattolica; dal Segretario della medesima Congregazione Arcivescovo Antonio Javierre Ortas sdb, (che negli anni passati fu Rettore Magnifico dell'UPS); dal Rettor Maggiore dei Salesiani don Egidio Viganò; dal Rettore Magnifico dell'Università, don Raffaele Farina; da don Raineri e don Pilla del Consiglio Superiore salesiano.

Dopo una breve sosta di preghiera nella chiesa dedicata a Gesù Maestro, il Santo Padre ha raggiunto l'Aula Magna. Qui erano riunite circa duemila persone: docenti, studenti, rappresentanze, amici, invitati... Il Santo Padre è stato salutato con un inno polacco composto per l'occasione dal salesiano I.O. Maniski. Ha quindi preso la parola il Rettor Magnifico.

"La piena di sentimenti nel momento in cui accogliamo la visita della Santità Vostra - ha esordito don Farina - riesce a stento a trovare un'espressione adeguata. Vorremmo che a dare il benvenuto al Papa fosse il nostro Fondatore e Padre Don Bosco, con la forza della sua indefettibile dedizione alla Chiesa ed alla Santa Sede.

Non è senza un amoroso disegno della divina Provvidenza né senza un tratto speciale della Vostra paterna delicatezza, che questa visita avviene nel giorno della festa del nostro Santo. Il nostro grazie è quindi tanto più fervido. Vi apriamo la casa ed il cuore, e vogliamo che le ore della Vostra permanenza tra noi siano un conforto per Voi, e per noi un incoraggiamento ad un impegno più illuminato e generoso nella missione affidataci".

Delineato lo sviluppo storico e scientifico dell'Università e tratteggiati i crescenti impegni di essa, pure "così giovane nel mondo e nell'esperienza della vita accademica", il

Rettore ha concluso: "Desideriamo che la Santità Vostra si trovi qui come in casa propria, e le offriamo l'assicurazione della nostra filiale devozione e il desiderio di collaborare lealmente con la Santa Chiesa, mettendo a sua disposizione tutto quello che abbiamo e che siamo, in attuazione fedele dello spirito cattolico e dello zelo apostolico lasciato-ci in eredità dal nostro padre e maestro, San Giovanni Bosco".

ORE 18,20: IL COLLOQUIO

Il Santo Padre Giovanni Paolo II ha rivolto all'assemblea raccolta nell'Aula Magna dell'Università Salesiana il denso discorso che una scritta, campeggiante sopra il suo capo, pareva sintetizzare quasi per intero: "Magisterium Vitae". Non senza questo riferimento alle parole iniziali del documento con cui Paolo VI elevò (il 24.05.1973) l'Ateneo salesiano al rango di Università pontificia, infatti, e non senza una sottolineatura dello "specifico" con cui nel 1940 l'allora Rettor Maggiore don Pietro Ricaldone chiedeva alla Santa Sede il riconoscimento del "Pontificio Ateneo Salesiano", sottolineando la disponibilità delle scienze insegnate al diretto servizio delle realtà della vita: giovani, popolo, poveri..., il Santo Padre faceva emergere man mano, dal suo discorso, le linee programmatiche dell'università, quelle che ad essa chiede in particolare oggi la Chiesa di Dio.

"La mia odierna visita - ha detto il Papa dopo un esordio di saluto - vuole essere espressione dell'affetto, dell'apprezzamento, della sollecitudine che nutro verso la vostra università. Il Papa è molto interessato al buon successo di questo centro di studi della Chiesa e per la Chiesa.

Nella recente costituzione apostolica 'Sapientia Christiana' è inserita una disposizione che stabilisce l'obbligo per le conferenze episcopali di 'interessarsi alacremente della vita e del progresso delle università e facoltà ecclesiastiche, a motivo della loro particolare importanza ecclesiale'. Il Papa - ha aggiunto Giovanni Paolo II - avverte come suo assillante e dolce dovere visitare gli atenei romani".

Continuando il suo discorso e in particolare rifacendosi alla Costituzione apostolica già citata, il Papa ha sottolineato l'importanza dell'appello in essa contenuto 'a formulare incessantemente una sintesi vitale delle scienze e delle prassi umane con i valori religiosi affinchè tutta la cultura ne resti permeata e unificata'; questo compito di tutti gli atenei, trova una particolare condizione nell'Università Salesiana. "Infatti, la caratteristica propria di essa, è quella che fluisce dal carisma di San Giovanni Bosco e cioè la promozione dell'uomo integrale, vale a dire la formazione intellettuale, morale e sociale, della gioventù, operata alla luce del Vangelo. Il vostro santo fondatore - ha continuato il Papa - non ebbe timore di definire l'essenza della sua opera con queste precise parole: 'Questa società era fin dall'inizio un semplice catechismo'...

"In conseguente armonia con questa visione - ha proseguito il Santo Padre - le Costituzioni dei Salesiani stabiliscono che 'l'attività evangelizzatrice e catechistica è la dimensione fondamentale della nostra missione. Come Salesiani siamo tutti ed in ogni occasione educatori della fede' (art.20). Don Pietro Ricaldone, venerato successore di Don Bosco, nel chiedere l'erezione delle Facoltà dell'Ateneo Salesiano, ne delineò chiaramente le finalità con queste parole: 'preparare sempre meglio i Soci Salesiani all'alta missione di educatori secondo il Sistema Preventivo lasciatoci in eredità preziosa dal nostro Fondatore'.

Ricordando una dichiarazione solenne e programmatica dei capitoli generali salesiani, il Papa ha quindi aggiunto: "E' chiaro che la Pontificia Università Salesiana, senza detrimento per il suo carattere di istituto di studi superiori, è chiamata a potenziare la sua funzione evangelizzatrice, in chiave specificamente 'catechetica'. Vivete dunque una tale vocazione tipicamente salesiana a favore dell'uomo odierno, ed in particolare della gioventù".

Continuando più avanti sempre sui temi educativi, Giovanni Paolo II ha aggiunto: "A nessuno sfugge che oggi si sono sviluppati umanesimi chiusi in visioni puramente economiche, biologiche e psicologiche dell'uomo, con la conseguente insufficienza di penetrare nel mistero ultimo dell'uomo stesso. Sollecitare una tale penetrazione si

inserisce nella missione specifica di questa benemerita università".

Giovanni Paolo II ha parlato di "atteggiamento responsabile" di fronte alla Chiesa: esso comporta "lealtà verso la fede apostolica, verso la sacra gerarchia, verso il popolo di Dio, e per voi soprattutto, verso i giovani che anelano alla conoscenza certa della verità. Essi - ha continuato il Papa - hanno il diritto di non essere turbati da ipotesi o da prese di posizione avventurose, che non hanno ancora la capacità di giudicare (...). La strada ordinaria della salvezza - ha proseguito ancora il Papa - è costituita dalla conoscenza del messaggio di Cristo, trasmesso integro ed operante dalla Chiesa, ed insieme dalla sua concreta realizzazione mediante l'osservanza della legge morale e rivelata. Il vostro studio universitario deve approfondire le varie scienze, e particolarmente la conoscenza dell'uomo nella sua storia e nella sua psicologia, deve interpretare in modo sensibile le esigenze ed i problemi della società moderna, ma avendo in mente al di sopra di tutto che la verità viene dall'alto, e che, la scienza autentica deve essere costantemente accompagnata dall'umiltà della ragione, dal senso dell'adorazione e della preghiera, dall'ascetica della propria personale santificazione".

"Alla luce dell'ideale di verità e di amore che animò Don Bosco - ha poi concluso il Papa - si potrà continuare il dialogo col mondo moderno, il dialogo con ogni persona, un dialogo costruttivo, rilevante e trasformante, che testimoni la certezza della fede e che sia ansioso di portare tutti al Cristo".

Al termine del discorso, il Papa donava all'Università un quadro in pregiata ceramica di Faenza, con l'effige di Maria "Mater Hospitalitatis". Mentre poi si diffondevano le note dell' "Inno alla gioia", dalla 9^a sinfonia di Beethoven, venivano presentati al Santo Padre i Rettori Magnifici emeriti, Madre Ersilia Canta. Superiora generale delle FMA, i Decani, i professori delle singole Facoltà, le varie personalità accademiche e numerose rappresentanze degli studenti. Tra cui due iraniani di Teheran, alcuni studenti non cristiani, giovani del Terzo Mondo e in particolari dei Paesi Africani e islamici...

E' stata quindi la volta dell'Università di presentare i propri doni al Papa: una medaglia in argento appositamente coniata, e un dipinto su tavola a fuoco, con la tecnica del "bois brûlé", raffigurante la Madonna di Czestochowa, opera del pittore salesiano Pierre Octave Fasani. Sono stati offerti al Santo Padre anche i più recenti volumi editi dalla Libreria dell'Ateneo Salesiano, opera dei docenti dell'Università.

Prima di concludere l'incontro nell'Aula Magna con la Benedizione, il Papa ha preso di nuovo brevemente la parola per dire che: "Fino ad ora tutto corrisponde alla salesianità. Ho saputo che uno dei corsi di studio ha proprio questo tema: la salesianità. Io ho una certa esperienza di questa salesianità essendo stato durante alcuni anni della mia vita un parrocchiano, non tanto buono, dei salesiani a Cracovia: per questo posso dire che tutto quello che ho trovato finora sta in ordine con la salesianità". Impartita la Benedizione e cantato l'ultimo inno in onore di Don Bosco, "Dio è grande nel cielo dei Santi", l'Assemblea si è sciolta.

ORE 19,50: IL PANE INSIEME

E' quindi cominciata la parte meno ufficiale della visita del Papa, l'incontro con i sacerdoti e diversi gruppi che partecipano alla vita dell'Università e della Congregazione salesiana. Dapprima il personale dipendente con le famiglie, quindi la visita alla nuova sede della libreria che il Papa ha benedetto e che poi ha attentamente visitato scorrendo i numerosi volumi che i professori hanno dedicato alle scienze religiose, a quelle educative, a quelle storiche e giuridiche; cordiale è stato l'incontro con i cooperatori salesiani cui è affidata la libreria.

Il Santo Padre si è anche cordialmente intrattenuto con il Marchese Gerini, benefattore dell'Università Salesiana e dell'Istituto "Teresa Gerini" sulla via Tiburtina, da lui costruito e affidato ai salesiani. L'ultimo incontro il Papa lo ha avuto con i membri del Consiglio Superiore Salesiano, radunatisi intorno a lui per la circostanza.

Nel grande refettorio si erano frattanto riuniti i componenti la famiglia salesiana dell'

università, dirigenti, professori, studenti interni per partecipare a una cena comunitaria con il Papa.

Presentando le mense ha preso brevemente la parola don Carlo Colli, delegato del Rettor Maggiore per l'Università: "Non è questo il momento di fare lunghi discorsi - egli ha detto - ma mi sembra doveroso darle, a nome di tutti i confratelli dell'Ateneo, il nostro più cordiale saluto. Penso in questo momento, al godimento di Don Bosco se avesse potuto ospitare il Papa alla sua mensa. Questa gioia non potè averla perchè allora, anche se aveva intima familiarità con Pio IX, non era neppure pensabile una cosa simile. Però Don Bosco ha potuto avere alla sua mensa due personaggi che poi divennero Papi. Il primo fu Achille Ratti che giovanissimo sacerdote stette con Don Bosco parecchi giorni nel 1883, quando il Padre era al tramonto della sua vita, e fu un incontro felicissimo. Nei discorsi che fece poi Pio XI per la beatificazione e la santificazione si coglie ancora il ricordo vivo di Don Bosco, il fascino esercitato dalla sua persona.

Vi fu anche un altro incontro: con il canonico Sarto, diventato poi Pio X. Questo fu un incontro un po' meno felice perchè - pur pensando che Don Bosco abbia voluto fare onore all'ospite e a un altro canonico che l'accompagnava - fatto sta che costoro rimasero molto ammirati della frugalità e povertà del pranzo, ma pensarono bene, su proposta dello stesso Sarto, di andarsene a mangiare un boccone in un ristorante vicino... Penso che almeno su questo punto qualche progresso oggi lo abbiamo fatto. Scherzi a parte, Santità, voglio dire col cuore di Don Bosco che questo condividere insieme, questa sera, lo stesso pane diventi per ciascuno di noi un segno e un impegno ad essere più partecipi intimamente alle sue preoccupazioni apostoliche e a dare una più fattiva collaborazione alle sue direttive pastorali: perchè questo possa avvenire e segnare la nostra vita le domandiamo di benedire la nostra mensa".

Durante la familiare "agape" anche un sacerdote studente ha voluto ringraziare il Papa a nome dei compagni: "Grazie per questo pane spezzato con noi, come si fa con gli amici. Ci troviamo in questa università che accoglie in felice unione e in emblematica concordia studenti che provengono da tutte le parti del mondo, e che portano a Roma le molteplici ricchezze dei loro popoli, il traboccante entusiasmo della loro giovinezza donata a Cristo e alla Chiesa, una, cattolica, missionaria... Sto lat, sto lat, niech zyje nam: cento anni, cento anni tu viva per noi!".

ORE 20,30: IL COMMIAZO

Prima che la visita si concludesse, il Papa si è recato nella piccola cappella del piano terreno per un ultimo appuntamento di preghiera. In questa circostanza, il Rettor Maggiore ha rivolto al Papa parole di commiato:

"Permettetemi, Santo Padre, di esprimervi ancora una volta con giubilo, a nome dell'Università, della Congregazione di San Francesco di Sales e di tutta la Famiglia salesiana, il più vivo ringraziamento per questa Vostra significativa visita.

Non potevamo ricevere un regalo più bello nel "dies natalis" del nostro Padre e Fondatore San Giovanni Bosco. Da lui abbiamo imparato a coltivare tra i valori caratterizzanti il nostro spirito e il nostro stile apostolico quello dell'apprezzamento, dell'adesione e dell'amore verso il ministero di Pietro nella Chiesa. L'esistenza stessa della nostra Congregazione, abbastanza originale nell'ambito degli istituti religiosi, è dovuta in non piccola parte all'interesse e all'intervento personale del Papa Pio IX, così da permettere a Don Bosco di scrivergli esplicitamente nel marzo del 1873: "Societas salesiana, quam Tu, beatissime Pater, opere et consilio fundasti, direxisti, consolidasti".

Per noi oggi la Vostra visita rinsalda quest'aspetto "papale" della nostra vocazione che ci deve sorreggere e guidare nell'arduo compito di essere missionari della gioventù popolare e studiosi della sua condizione e dei suoi problemi.

Don Bosco ci ha fondati in tempi difficili mentre lo Stato sopprimeva Ordini e Congregazioni; ci ha voluti apostolicamente simpatici e operosi per esprimere l'unione con Dio nell' "estasi dell'azione"; ci ha formati per una consacrazione religiosa che servisse di fermento nella società umana, all'aurora di una nuova civiltà, affinchè - come gli confidava lo stesso Pio IX - fossimo "religiosi e secolari, claustrali e liberi cittadini... perchè si vegga e vi sia il modo di dare a Dio quello che è di Dio e a Cesare quello che è di Cesare"; a tal fine ci ha equipaggiati con una scuola di santità, con la serietà de-

gli studi per la riflessione sulla prassi, con il realismo e le ricchezze metodologiche, della pedagogia e anche con un po' di onesta furbizia. E' nostro compito, infatti, saper rivolgersi all'Uomo senza deviarci, fare promozione umana evangelizzando, concorrere alla costruzione della società non portando bandiere politiche, approfondire le discipline antropologiche mettendole adeguatamente in dialogo con quelle teologiche e viceversa, stare nel mondo con allegria tra i giovani essendo pienamente di Cristo.

Ebbene: la Vostra visita ci ha ricordato tutto questo e vorremmo concretizzare il nostro ringraziamento in un proposito.

Voi sapete, Santo Padre, che questa è l'Università Ecclesiastica che per prima include organicamente nella sua propria struttura una Facoltà di Scienze dell'Educazione; in essa si è coordinata anche istituzionalmente la collaborazione tra le varie Facoltà in tal modo che l'impegno globale dell'Università orienti lo sviluppo delle discipline ad analizzare ed illuminare particolarmente quell'ampio settore di realtà umana ed ecclesiastica che potremmo denominare "Giovani e Vangelo"; un'area che si apre, sì, come orizzonte di speranza, ma che è ancor prima campo di complessa ricerca e di delicata problematica.

Il proposito che formuliamo è quello di scolpire, nel nostro cuore e in questa Università, il significato emblematico della Vostra visita perchè ci ricordi continuamente i due grandi quadri di riferimento che abbiamo vivamente percepito quest'oggi: il "ministro di Pietro" nella visita di Vostra Santità e il "carisma di Don Bosco" nella memoria liturgica.

Vogliamo che la piattaforma di lancio di tutto il lavoro di questa Università s'appoggi sempre su queste due robuste colonne: la fedeltà al Magistero ecclesiale e l'identità della Vocazione Salesiana!

E adesso, Santo Padre, come conclusione di questa Vostra visita tanto gradita, consentiteci di chiederVi ancora l'ultimo regalo di una breve parola: tra noi in casa la chiamiamo familiarmente 'il pensierino di buonanotte'.

Grazie!".

ORE 21,10 LA "BUONANOTTE"

Accogliendo di buon grado l'invito a formulare "il pensierino di buona notte", il Santo Padre ha suggerito una breve riflessione:

"Per prima cosa un pensiero di ringraziamento per l'accoglienza nei diversi settori, non solamente nel settore scientifico e didattico dell'Università, ma anche negli altri settori... fino alla cucina. Poi un augurio. Penso che oggi tutta la Chiesa ha contemplato anche le parole di nostro Signore che ha detto una volta di ricevere i giovani nel suo nome. Ecco il carisma di Don Bosco: ricevere i giovani, ricevere ciascun giovane e in ciascun giovane tutti i giovani, nel suo nome. Vi auguro che questo carisma sia sempre vostro, della vostra famiglia religiosa, della società salesiana e anche di questa università salesiana. Con questo augurio vi benedico di cuore".

Subito dopo il Santo Padre ha lasciato l'università per fare rientro in Vaticano. Il corteo ha oltrepassato il cancello di transito alle ore 21,35.



MAGISTERIUM VITAE - E' il titolo del nuovo documentario cinematografico realizzato dal Segretariato Centrale per le Comunicazioni sociali in occasione della visita del Papa Giovanni Paolo II alla Università Pontificia Salesiana di Roma.

I punti più importanti del suo Discorso, l'incontro con Professori e Studenti, la "buona notte" salesiana alla Comunità ed una presentazione della intensa attività scientifica e didattica della Università: pagina di "storia salesiana" da utilizzare per far conoscere a tutta la nostra "Famiglia" il ruolo eminente che l'UPS viene sempre più assumendo nel quadro della nostra missione.

Le copie saranno disponibili dal mese di aprile. Richiedetele a: "Don Bosco Films" via Pisana, 1111 C.P. 9092 - 00100 Roma (16 mm, colore: lire 210.000. Super 8 colore: lire 90.000).

QUALCHE NOTIZIA IN PIU'...

Per avere alcune notizie in più e curiosare, magari, nelle novità accademiche dell'Università salesiana al di là della visita pontificia, abbiamo rivolto brevi domande al Rettore Magnifico don Raffaele Farina.

ANS - Quanti allievi quest'anno, signor Rettore, e di quale principale provenienza?

RETTORE - Attualmente studiano nell'UPS circa 600 studenti. Provenienti da 40 nazioni diverse. Circa 150 appartengono alla congregazione salesiana: un centinaio di sacerdoti, una cinquantina di candidati al sacerdozio.

ANS - Gli altri?

RETTORE - Sacerdoti, religiosi appartenenti a diverse congregazioni, vari sacerdoti diocesani. Inoltre laici in numero di 150 circa, anche non cattolici e non cristiani, molti provenienti dal Terzo Mondo. Nell'ambito dell'università abbiamo due "collegi" con un'ottantina di convittori. Una nota caratteristica sta nel fatto che vi sono ospitati, oltre alla maggior parte dei salesiani, anche alcuni greci-ortodossi che portano, per così dire, un tocco ecumenico molto interessante. Tra gli ospiti diocesani abbiamo un sacerdote lituano di Kaunas e un cattolico proveniente dalla Romania. Nel prossimo anno accademico farà parte della comunità (studentesca e religiosa) anche un buddista del gruppo "Rishō Koseikai", molto noto in Giappone. Viene non solo per studiare la teologia cattolica, ma per condividere con noi una esperienza di vita molto interessante dal suo punto di vista...

ANS - Mi parli della caratteristica più tipica rispetto alle altre università pontificie.

RETTORE - Mi pare d'obbligo il riferimento alla Facoltà di Scienze dell'Educazione, che si ispira al Sistema Preventivo di Don Bosco, al suo "progetto educativo-pastorale". Proprio dalla collaborazione di questa facoltà con quella di Teologia si sta ormai avviando la realizzazione - che inizierà con il prossimo anno accademico - di un progetto pilota, (così possiamo dire) nell'ambito delle università ecclesiastiche: quello cioè di una struttura dipartimentale di pastorale giovanile e catechetica...

Quale novità rappresenta questa "struttura dipartimentale" cerchiamo di chiarirci in altre parole. La Facoltà di Scienze dell'Educazione interviene con i propri contenuti sia dottrinali (filosofici, sociologici, antropologici, psicologici, pedagogici, catechetici...) e sia sperimentali (esperienze attinte dai propri contatti con gli operatori e i giovani, o da diversi centri di studio, di ricerca e di intervento...); offre inoltre da parte sua la più vasta panoramica dei problemi giovanili, con indicazioni di un possibile progetto educativo-pastorale.

La Facoltà di Teologia interviene con i propri contenuti, con le varie branche delle sue scienze specifiche... Ne nasce così una efficace "interdisciplinarietà" come si dice oggi, una stretta collaborazione tra le diverse scienze (e Facoltà), per il migliore esito della formazione di chi vuole specializzarsi in campo educativo.

Am.Bo.

FONTI DI INFORMAZIONE - Per una documentazione completa della visita pontificia alla Università Salesiana cfr. Osservatore Romano 31.01.81, pag. 7 (articoli sul l'Ateneo a firma di R. Farina, C. Nanni, N. Loss, S. Felici, T. Bertone, G. Gemmellaro).

Il discorso completo del Papa e la cronaca dettagliata della visita sono in Osservatore Romano 2-3.02.81, pagine 1-4.

Altre notizie in "Dossier BS" (Roma-Pisana) marzo 1981 e in "Bollettino Salesiano Ital." Aprile 1981. Informazioni particolari saranno anche fornite dagli "Atti del Consiglio Superiore" (in preparazione) e dalla Stampa dell'Università Salesiana.

LA DONNA NEL CARISMA SALESIANO

L'ottava Settimana di spiritualità salesiana si è svolta a Roma, nel la sede della Direzione generale Opere Don Bosco, dal 25 al 31 gennaio scorso. Argomento di studio: "L'apporto della donna, e in particolare di santa M. Domenica Mazzarello, al carisma salesiano". Sono stati presenti oltre ai salesiani e alle suore FMA anche le VDB e le rappresentanti di molti istituti femminili nati dal ceppo primogenito di S. Giovanni Bosco e quindi sviluppatisi dalla idea del medesimo Fondatore.

Il bandolo per una sintesi della ottava "Settimana di spiritualità" svoltosi a Roma-Pisan a dedicata interamente al tema dell'apporto femminile al "patrimonio salesiano" (con particolare attenzione a Santa Maria Domenica Mazzarello di cui ricorrono cento anni dalla morte) non è di facile individuazione nemmeno a cose compiute. Lo aveva previsto fin dal primo giorno apprendo i lavori il consigliere generale per la Famiglia salesiana don Giovanni Rainieri: "Un incontro come questo - aveva detto - è sempre denso di molti significati, difficili da cogliere nel loro insieme...".

IN "COMUNIONE" IDEALE

Ho tentato di individuare un'idea portante "provocando" alcune voci di corridoio, anche per non fare il verso alle relazioni e per non anticipare resoconti che spettano agli "Atti" ufficiali. Ne è venuto fuori un caleidoscopio di impressioni senza dubbio interessanti, ma forse ancora troppo intrise di soggettività, per fare "risultato". Diciamo allora che la "Settimana" è stata uno stimolo verso ulteriori approfondimenti e ricerche; che soprattutto ha vivificato la coscienza dell' "unità" e quindi della convergenza di apporti - di parte femminile, nel caso - tra i vari rami della Famiglia salesiana...

Si coscientizza e si riafferma insomma un principio assodato dieci anni or sono (elegante anniversario!) dal Capitolo generale speciale: "Nella mente e nel cuore di Don Bosco - si definì allora - la Famiglia salesiana è una. L'unità originale di questa Famiglia ha la sua radice ultima nella comunanza dello spirito e della missione a servizio della gioventù e del popolo. Essa realizza così, a livello superiore, una vera comunità nella quale tutti i membri sono integrati secondo i propri doni, le loro specifiche funzioni e le diverse forme di vita possibili in seno alla Chiesa" (CGS, 729).

Quello fu un radicare Don Bosco nel Vangelo e nella Chiesa, dove ogni molteplicità si libera e si unifica, e fu al tempo stesso un recuperare la sua opera concreta dalle disorganicità parallele (forse "sentimentalmente" gelose, ma certo troppo chiuse e riduttive) alla organicità complementare e - appunto - familiare, dove oltre tutto egli assume proporzioni maggiori, più attuali e forse avveniristiche. Non in altra prospettiva sembra possibile rilevare anche l' "apporto della donna, e in particolare di santa Maria D. Mazzarello al carisma salesiano". Di fatto lo abbiamo letto in trasparenza nelle varie giornate dei lavori.

Alla "Settimana" - come era stato previsto - hanno presenziato tutti i principali rami della Famiglia salesiana: Salesiani di Don Bosco, Figlie di Maria Ausiliatrice, Volontarie di Don Bosco, Cooperatori e Coopératrici salesiani, Exallievi ed Exallieve, Oblate S. del Sacro Cuore, Suore della Carità di Miyazaki, Figlie di M. Corredentrice e altri gruppi provenienti da una trentina di Paesi dei cinque continenti... Va tenuto presente che ben 18 "Istituti nati dal ceppo salesiano" (1905-1956) figurano in una lista presentata per l'occasione, dove però si tratta di soli rami femminili e strettamente religiosi. L'assemblea, così varia e articolata, ha avuto le sue "punte" più rappresentative nel Rettor Maggiore don Egidio Viganò e nella Madre Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Madre Ersilia Canta.

MODELLO DI COMPLEMENTARIETÀ

Alla prolusione di don Giovanni Rainieri, consigliere gen. per la Famiglia Salesiana, sono seguite relazioni di J. Aubry ("Apporto della donna all'esperienza carismatica di Don Bosco fondatore") e di Carlo Colli ("Vocazione carismatica di Maria D. Mazzarello e rapporto

ti della santa con don Pestarino e Don Bosco"). L'emblematica figura della Mazzarello, non solo nel suo profilo storico, ma nella sua attualità e complementarietà di donna in un preciso disegno divino ed ecclesiale, è poi stata studiata in una intera giornata con relazioni comunicazioni e testimonianze specifiche. Ovviamente hanno preso la parola anche le rappresentanti di diverse istituzioni femminili "salesiane": le VDB tramite la Responsabile Maggiore, le delegate dei vari istituti di cui s'è detto, le Cooperatrici, le Exallieve e via dicendo.

Una parola speciale è stata rivolta dal S. Padre all'assemblea nel corso dell'udienza settimanale in Vaticano: "Rivolgete sempre il vostro sguardo - ha detto il Papa additando in Don Bosco e in M. Mazzarello i modelli di una complementarietà perfetta - a questi due grandi maestri della pedagogia cattolica, che hanno formato generazioni di giovani ad un illuminato e sereno impegno di testimonianza cristiana. Attingete continuamente dal loro carisma il necessario vigore spirituale fondato, come già per essi, sulla vita di preghiera e sulla fiducia incrollabile nell'aiuto di Dio e della Vergine Santissima".

Anche se non uniche come oggetto di studio, le figure di Don Bosco e di Madre Mazzarello, così "complementari" oltre che ricche di vasta incidenza spirituale, sono perciò diventate lungo la settimana i perni di una elisse di attenzioni. Sulla loro complementarietà concreta si è praticamente incentrato "l'apporto della donna al carisma salesiano". Su tale strada piuttosto inconsueta in campo religioso "abbiamo fatto i primi passi - si legge nelle conclusioni del convegno - ma si è anche presa coscienza che il tema andrà approfondito. Occorre innanzitutto ricordare che non si trattava di studiare la relazione uomo-donna all'interno della realtà salesiana, ma piuttosto *l'apporto della donna al carisma salesiano*: visuale quindi dinamica, dove questa relazione viene vista in funzione del dono-servizio della nostra famiglia nella Chiesa...".

PER COSTRUIRE INSIEME

Il documento conclusivo, redatto da apposita commissione su delega dell'assemblea e poi approvato da quest'ultima, prospetta poi alcune "constatazioni" e suggerisce varie "proposte pratiche". Tra le constatazioni ci è la "scoperta di un nuovo volto di Don Bosco che superando i limiti culturali del suo tempo ha saputo sviluppare con la donna un tipo di rapporto d'equilibrio tutto salesiano: amorevole cortesia unita a grandissimo riserbo". Una seconda serie di constatazioni è la messa a fuoco della statura di Maria Mazzarello che "con la sua prima comunità ha realizzato la salesianità al femminile: lo *spirito di Mornese* non è se non lo *spirito di Valdocco* al femminile, con tocco suo proprio. Un arricchimento - si aggiunse - che perdura oggi attraverso l'Istituto delle FMA mentre la santiità di Maria Domenica resta stimolante per tutti i membri della famiglia e offre molti elementi di interesse anche alle adolescenti e alle giovani d'oggi".

Altra constatazione: "In questo momento di rapido trapasso culturale non riesce facile avere una visuale chiara della femminilità, né del concreto tipo di donna da offrire come modello alle giovani...". Mi torna in mente a questo proposito un commento udito in corri doio durante una pausa dei lavori: viviamo tra ragazze di una società totalmente diversa da quella del secolo scorso o della prima metà del nostro - obiettava sr. Marie-Thérèse - ossia prive del supporto umano e ancora più del supporto religioso per recepire il messaggio che vorremmo consegnare loro. Che cosa ci suggerisce dunque, in concreto, Maria Domenica?...". E p. Max Badét di rincalzo: "Un punto che mi preoccupa è la nostra teoria del lavoro... Si donna forte, coraggiosa, intraprendente, socialmente impegnata, creativa, aperta a tutti gli aspetti della vita... Ma bisogna anche ri-inventare una teoria e una proposta di ciò che noi intendiamo per lavoro. Per la gioventù d'oggi, femminile e maschile, non è così evidente che il lavoro sia un valore; i giovani non ammettono più il concetto tradizionale di lavoro. E c'è già qualche ideologo pronto ad afferrare questa esigenza, che del resto non sfuggì (forse) nemmeno a Don Bosco quando fece del lavoro una espressione dell'uomo nel paradiso terrestre, quindi un valore anteriore alla punizione originale. Noi dovremmo recuperare il valore del lavoro inteso come occupazione, come realizzazione della persona, insomma come una realtà positiva, più che come una pena negativa...".

E' un aspetto del problema, che dice il travaglio delle "constatazioni" riverberatosi nell'animo di ciascun convegnista. "Per realizzare le mete richieste - aggiunge il documen-

to conclusivo - oggi si richiede alle FMA e ai rami femminili della Famiglia salesiana di offrire in concreto modelli validi di donne alla luce di Maria e di santa Maria Domenica come agli uomini si richiede la testimonianza di un rapporto maturo ed equilibrato con esse, secondo le caratteristiche della loro specifica vocazione".

QUALE RUOLO FEMMINILE ?

Di qui le "proposte pratiche" incentrate soprattutto a stimolare sia uno "studio comune del progetto educativo-pastorale salesiano e quindi l'opportunità e i modi di una efficace collaborazione", e sia una "complementarietà nella stessa azione educativa e apostolica, con spirito di fraterna e solidale salesianità". Vivificato il senso del comune spirito e della comune missione, ecco allora una serie di proposte aggiuntive, dove si incoraggiano i rami della Famiglia salesiana ad aggiornare e rinnovare taluni atteggiamenti inauditi del passato troppo legati a labili circostanze, e a "trovare gli atteggiamenti richiesti dal carisma di Don Bosco nel contesto culturale attuale". Il tutto ovviamente nella fermezza dello spirito è stile salesiano dove la collaborazione e la complementarietà vanno di pari passo con il dovuto riserbo e l'amabile cortesia di cui i fondatori furono modelli.

Affrontato per la prima volta, a parere nostro il discorso è stato appena "introdotto". Né (forse) potrà essere efficacemente sviluppato se non dentro il binario della maggiore presa di coscienza e della necessaria crescita della Famiglia salesiana, intesa come molteplicità di rami situazioni vocazioni missioni...tutti innestati sull'unico carisma "donboschiano". Rami costituiti ognuno da complementarietà di persone "liberate" nelle loro capacità creative, naturali e sovrannaturali; e convergenti poi insieme, ognuno con la sua tipologia, in complementarietà reciproca, per costituire lievito e forza (la forza dei santi "patriarchi" che ancora opera tramite le loro istituzioni) in seno alla Storia e alla Chiesa.

Il bandolo per una "sintesi della Settimana" sta dunque probabilmente proprio nel concetto di Famiglia salesiana molteplice e una. Nella sua necessità di "comunione e crescita" rilevata dal Rettor Maggiore l'ultimo giorno. "In che cosa - si è chiesto il superiore - dobbiamo fare comunione e crescere?" E delineava come risposta cinque direttive, già tracciate dal Capitolo generale speciale e nei documenti susseguenti (v. ACSn.272, ott.dic.1973): una caratteristica capacità di stare con Dio; una missione specializzata nell'ambito della Chiesa; uno spirito che chiamiamo salesiano, una criteriologia apostolica collaudata dall'esperienza di Don Bosco (Sistema Preventivo, o Progetto educativo-pastorale); e un progetto di vita evangelica, infine, che è caratteristico e autonomo di ogni ramo, ma che è ricchezza comune in quanto tutti agiscono nella reciprocità e complementarietà...

UN APPORTO DA "LIBERARE"

"L'apporto della donna alla spiritualità salesiana" si radica dunque in ciò. Più che una conclusione, è l'inizio di un discorso. Ad aprirlo, ad appena un giorno dalla conclusione dei lavori, è stato ancora don Giovanni Rainieri in una conversazione con la comunità della casa generalizia: "Vorrei ricordare - egli ha detto - un segno dei tempi molto chiaro: quel cambiamento di mentalità introdotto dal Concilio Vaticano II e nel modo di considerare la Chiesa che sottolinea fortemente (senza tralasciare l'aspetto gerarchico) l'idea di comunione carismatica nella Chiesa stessa. E' evidente - aggiungeva don Rainieri - che il ricercarsi dei vari gruppi, l'unirsi tra loro, li colloca precisamente in questa prospettiva: comunione di carismi, di servizi, di bene che ne può derivare, di maggiore fedeltà che appunto dalla comunione d'insieme prende forza. (...) Non è questione di assorbire un gruppo nell'altro o di annullare ciò che di ciascun gruppo è tipico: va rispettato il fatto - sottolineava il superiore - che questi rami sono indipendenti e che la complementarietà è essenzialmente un servizio. In questa prospettiva di complementarietà bisogna tuttavia mettersi; e le giovani leve si devono formare in essa, perché questa è una forma di fedeltà - di fedeltà dinamica secondo l'esigenza dei nuovi tempi - allo stesso fondatore Don Bosco". Il problema vero diventa insomma quello della Famiglia, della "tipicità" e "complementarietà" dei vari rami femminili e maschili, dell'apporto che precisamente dalle autonome caratteristiche di ognuno può derivare. Come si diceva: un discorso che è doveroso aprire alla meditazione e alla formazione, perché toccando la fedeltà a Don Bosco riguarda il nostro stesso tipo di vocazione nella Chiesa.

CINQUE MINUTI CON MADRE LETIZIA

Tra le "voci di corridoio", durante la settimana di spiritualità dedicata all' "Apporto della donna al carisma salesiano" abbiamo colto quella di M. Letizia Galletti, del Consiglio Superiore FMA per la pastorale degli adulti.

ANS - *Madre Letizia, una prima impressione "a caldo" su questa settimana.*

MADRE - La trovo ricca di spiritualità. Ci sono "momenti forti" per lo spirito, la preghiera, l'intesa reciproca, la fraternità...

ANS - *Dal punto di vista dell'apporto della donna si sottolinea il modello "mazzarelliano" valido per tutta la Famiglia salesiana. Che cosa trova lei di rimarchevole?*

MADRE - Perlomeno la presa di coscienza che abbiamo bisogno di modelli. In Maria Mazzarelli si affaccia questo modello di "donna per tutte le stagioni" e per tutti i rami della Famiglia. Una donna - direi - "multipla" in quel suo piccolo Mornese che, come ha detto il Rettor Maggiore, aveva tanto futuro senza avere nemmeno presente. Eppure guardi quella donna come ha potuto cogliere nel suo ambiente tutti i valori: la terra, il lavoro, le mansioni, il popolo, le giovani, il metodo... per poi proiettare le sue intuizioni e imprese - certo con il sostegno e l'incremento di Don Bosco - verso il futuro.

ANS - *Don Bosco ha trovato le "cose fatte" dalla Provvidenza. In che cosa è consistito allora il suo contributo, come ha promosso e recuperato al suo carisma la donna "Mazzarelli"?*

MADRE - Intanto Don Bosco ha visto giusto. Poi ha incoraggiato e liberato quell'azione con il suo tocco finale, senza sostituirsi. Mi pare che facesse lo stesso con i suoi ragazzi: sulla convinzione di certi principi fondamentali (amore di Dio che diventava amore delle anime, da trattare con ragionevolezza amorevolezza e religiosità...) trasformava i ragazzi stessi in "liberi e grandi fondatori". Aveva il culto della persona. Lo stesso ha fatto a Mornese...

ANS - *Dunque, Maria Domenica ragazza di Don Bosco?*

MADRE - Secondo me il Signore ha dato a Don Bosco l'elemento umano di cui aveva bisogno per la sua opera. E che stentava a trovare. Si erano offerte diverse personalità femminili: la stessa marchesa di Barolo... Ma Don Bosco sentì di avere bisogno di un altro elemento per questa impresa. Ed ecco che quando va a Mornese trova quello che cerca. Il Signore gli offre, quasi inaspettatamente, l'elemento umano per completare l'opera già compiuta nella sua mente...

ANS - *Qui siamo al tema della Settimana, Madre: l'apporto della donna al carisma di Don Bosco, con M. Mazzarelli è palesemente grande e provvidenziale. Le pare anche di attualità? Lo trova valido, oggi, per i vari rami della Famiglia salesiana?*

MADRE - Certo che è valido. I valori non cessano mai di essere valori. Ciò che era virtù ieri e, direi, fin dall'Antico Testamento, è virtù anche oggi. Lì sta l'apporto. E quello che Don Bosco ha promosso e valorizzato ieri può esserlo anche oggi, sebbene in un contesto sociale diverso, con moduli diversi, perché la storia si evolve e cambia di continuo e vuole continui aggiornamenti. Ma questo principio della promozione, della completezza femminile, della corresponsabilità, resta valido. E' un'azione d'insieme, se vogliamo dire così, predisposta allora da Dio perché noi la conduciamo avanti anche oggi. Certo con un linguaggio nuovo, nei modi richiesti dal nostro tempo...

a cura di M.B.

IL MESSAGGIO DAI FONDATORI

"Io credo di svelarvi un mistero... sconosciuto a tanti secoli e a tante altre congregazioni passate. La vostra congregazione è nuova nella Chiesa perché venne a sorgere in questi tempi in maniera che possa essere ordine religioso e secolare; che partecipi del mondo e del chiostro; i cui membri siano religiosi e secolari, claustrali e liberi cittadini. Il Signore ciò manifestò ai giorni nostri e questo io voglio svelarvi..." (Pio IX a D. Bosco, 21.01.1877. Cfr. ACS 24.01.24, p.184-5).

VESCOVO PER IL SUO POPOLO

Mons. Arturo Rivera y Damas, salesiano, Amministratore Apostolico di San Salvador, esorta alla pace: "Il popolo è stanco di violenze".

Le più contrastanti notizie giungono da El Salvador ove la situazione si fa sempre più grave. Come si sa, fra l'altro, sono stati assassinati otto sacerdoti e un vescovo. A questi assassinii si è poi aggiunto quello delle quattro suore statunitensi che si occupavano di opere sociali nel nord del Paese ed erano già state minacciate di morte dai gruppi di estrema destra che nel Salvador si muovono con totale impunità.

In occasione di questo ennesimo plurimo assassinio la Confederazione latinoamericana dei religiosi (CLAR) ha emanato una dichiarazione che vuol essere una denuncia e un appello in difesa del popolo salvadoregno, vittima di una violenza soprattutto sommaria, che in questo momento è senza dubbio la più cruenta dell'America Latina.

La dichiarazione termina così: "Vogliamo dare testimonianza che i religiosi salvadoregni, da questa prospettiva, sono impegnati al fianco del loro popolo e, proprio per questo sono stati e continuano ad essere bersaglio degli attacchi di coloro che, accecati dal potere delle armi o dal denaro, difendono i propri interessi. Ai nostri fratelli religiosi vogliamo dichiarare la nostra solidarietà, la solidarietà dei religiosi dell'America Latina, in questa ora difficile. E nello stesso tempo, li ringraziamo per la decisa testimonianza di dedizione al popolo a causa del Vangelo. Siamo sicuri che sono germi di vita nuova e fermento di salvezza".

Da Parigi la sezione francese di "Amnesty International", denuncia che nel 1980 ben 8000 salvadoregni sono stati uccisi in questa cruenta "guerra civile". Dal Messico il portavoce dell'arcivescovo precisa che più di 15.000 persone negli ultimi otto mesi del 1980 sono state assassinate nel Salvador.

La gerarchia cattolica del Paese rimane però molto prudente prima di emettere un giudizio sul conflitto. Mons. Arturo Rivera y Damas, il vescovo salesiano che regge la diocesi di Salvador dopo l'uccisione dell'arcivescovo Romero, in una omelia ha denunciato i "gravi abusi" che hanno turbato la vita del paese ed ha affermato, contrariamente all'apposizione di sinistra, che "era ancora possibile un dialogo per giungere a una soluzione pacifica della situazione. Ma le due parti - la Giunta civile e militare del presidente Duarte, e l'opposizione riunita nel Fronte democratico rivoluzionario - non erano disposte a discutere. Il nostro popolo ha aggiunto il vescovo, non è affatto sicuro che l'instaurazione di un regime socialista sia preferibile al presente regime; pur affermando di temere un processo di radicalizzazione a destra della Giunta". In queste condizioni ha detto il prelato, "non si vede una reale possibilità di trionfo dell'insurrezione", tanto più che, a suo giudizio, lo sciopero generale indetto per appoggiare l'offensiva armata è fallito, anche perché il popolo era timoroso delle rappresaglie.

Il presule ha quindi esortato la popolazione a "mantenere la calma" ed ha aggiunto che non esistono condizioni tali da consentire moralmente ai cattolici di partecipare ad una insurrezione. L'amministratore apostolico di San Salvador ha sottolineato che "non tutte le strade pacifiche per risolvere il conflitto sono state esplorate".

Dopo aver deplorato come atti "senza giustificazione" le incursioni dei militari in edifici della Chiesa, mons. Rivera ha aggiunto: "Il popolo è stanco di tanta violenza. Esso condanna la repressione indiscriminata e l'assassinio politico impunito, ed ignora al tempo stesso gli appelli della sinistra a fabbricare armi e ad unirsi alla sua lotta armata".

In riferimento alla propaganda della radio nazionale e della radio clandestina della guerriglia, mons. Rivera y Damas ha rivendicato il diritto del popolo all'informazione, sottolineando che "la verità è uno degli elementi fondamentali della pace". Egli ha affermato inoltre che i cittadini di El Salvador vedono l'attuale conflitto non come un confronto su temi economici e sociali reali, bensì come "una lotta politica tra due fazioni", basata sulla conquista o sulla conservazione del potere.

Mons. Rivera y Damas ha quindi avuto accenti critici tanto per il sistema capitalista quanto per quello comunista.



Le notizie riferite alla pagina precedente sono state desunte, oltre che da fonti giornalistiche americane e messicane, dal giornale cattolico "Avvenire" (1.2.81) e dall'Agenzia ANSA (24.1.81). Pubblichiamo di seguito un'intervista rilasciata personalmente dal mons. Rivera all'inviato speciale del settimanale "Il Sabato" (24-30.1.81) Alver Metalli.

Fin dal primo momento, quando ancora il corpo caldo di monsignor Oscar Arnulfo Romero giaceva su un tavolo della polyclinica salvadoregna nella tarda sera del 24 marzo, già si sapeva a chi sarebbe passata quella enorme eredità. Da tutti, clero e religiosi, monsignor Arturo Rivera y Damas è considerato il naturale successore dell'arcivescovo assassinato.

Chi lo conosce lo descrive come «un uomo che ama la Chiesa, saggio ed equilibrato». L'uomo insomma di cui ha bisogno, oggi, la Chiesa del Salvador ed il Paese.

Lo cerco con insistenza e con sincero interesse dal giorno dell'arrivo in Salvador; ma non è facile avvicinarlo, conteso com'è dai mille drammi e dalle mille responsabilità di quest'ora drammatica per la nazione. Ma il tempo trascorso sulle sue tracce alla ricerca di un colloquio non è inutile perché permette di guardare dentro ad una Chiesa su cui da mesi sono puntati i riflettori di tutto il mondo. Una Chiesa dissanguata dalla violenza — un vescovo, sette sacerdoti e quattro religiose uccisi nell'ultimo anno, due sacerdoti scomparsi e più di 40 costretti a lasciare il Paese per le minacce ricevute — una Chiesa che cerca faticosamente la strada della fedeltà alla propria identità ed al destino dell'uomo, una Chiesa anche appesantita dall'«umano» che vive in essa, come già ebbe a dire monsignor Romero nell'ultima lettera pastorale parlando dei pericoli, per i cristiani, di ispirarsi alle ideologie di questo mondo.

Salesiano di don Bosco, già ausiliare di San Salvador al tempo di monsignor Luis Chaves e ancora nei primi tre mesi di arcivescovado di Romero, è di questa Chiesa che monsignor Arturo Rivera y Damas ha assunto la guida in qualità di amministrazione apostolico. A mons. Romero lo legava una profonda amicizia; «credo che Monsignore sia una delle figure più grandi della nostra Chiesa» mi dice quando finalmente riesco ad incontrarlo. L'«offensiva finale» nel frattempo è entrata nel suo terzo giorno, un fatto questo che conferisce alle parole di mons. Rivera y Damas una imprevista ed obiettiva importanza.

Eccellenza, in questi giorni che sono drammatici per la storia del Salvador ho ancora più forte l'impressione che la Chiesa, anche nelle difficoltà che vive al suo interno, sia la vera grande forza morale del Paese. Le chiedo in che modo questa autorità morale può essere fatta valere per scongiurare più gravi sofferenze per il popolo?

Rivera y Damas: La Chiesa ha una missione evangelizzatrice e la evangelizzazione è unita alla promozione umana, come dice la 'Evangelii Nuntiandi'; quindi essa si preoccupa di tutto l'uomo, corpo ed anima, intelligenza e volontà, tempo ed eternità; perché è tutto l'uomo che è stato redento. La Chiesa in questo momento storico deve non soltanto dire la sua parola — e la nostra gente tiene molto conto di ciò che la Chiesa dice — ma poiché è anche molto ben vista dalle autorità di governo, dal Fronte democratico e direi anche dalla Direzione rivoluzionaria unificata (Dru), essa può adoperarsi per contribuire ad un avvicinamento delle posizioni. Tuttavia ciò non è facile ed io sono consapevole che le circostanze sono difficili specie ora che pubblicamente è incominciata l'offensiva finale.

Questo tentativo di avvicinamento è stato cercato? So per esempio che nel mese di gennaio lei ha salutato la nomina del dr. Ungo a presidente del Fronte democratico rivoluzionario e quella dell'ingegner Duarte a presidente della Giunta come due avvenimenti che potevano influire positivamente per una soluzione non violenta del conflitto; lei ha anche offerto la mediazione della Chiesa per favorire questa soluzione. Cosa intende parlando di mediazione ed in quali termini si può continuare?

Rivera y Damas: Ebbene chi deve cercare la mediazione è chi si combatte; la Chiesa ha fatto un invito, loro devono accettarlo. Tutti e due, Ungo e Duarte sono amici personali miei anche se dal punto di vista politico sono in opposizione; però la Direzione rivoluzionaria unificata e il Fronte democratico sono disposti a cercare una alternativa non violenta anche se non vogliono rinunciare a quello che per tanto tempo hanno considerato l'unica soluzione, cioè lo scontro. So che non la escludono, e in questo senso si sono avvicinati a me. Però non vogliono allacciare questo dialogo con la Giunta e questo, come ho detto anche a loro, non mi sembra serio perché non si può parlare di vero dialogo se esso non avviene tra coloro che sono i principali protagonisti dello scontro. Ho però alcuni indizi che mi fanno capire che questo dialogo è possibile ed io come pastore auspico vivamente un dialogo che porti a risparmiare vite umane.

Paradossalmente non crede che il momento sia favorevole? Mi sembra che attualmente l'«offensiva finale» non sia in grado di minacciare seriamente il potere della Giunta e questo può trasformarsi in un motivo in più per dialogare...

Rivera y Damas: Sì, credo anch'io che ora ci siano più probabilità di prima, perché prima ognuno riteneva di poter risolvere il problema da solo e con la forza. Ma adesso ci si deve accorgere che non è più così.

Qual è il suo giudizio complessivo sulla Giunta di governo?

Rivera y Damas: Credo siano uomini di buona volontà ed onesti; però sono eredi di una tradizione di corruzione ed anche l'esercito e i corpi di sicurezza sono gli stessi di un tempo cosicché c'è stato nel Paese un doppio governo, quello che realmente ha il potere militare e di decisione, e quello della Giunta. Non credo che gli uomini della Giunta siano pienamente colpevoli delle decisioni gravi, quelle relative alla repressione, anche se ne portano su di sé la responsabilità politica.

E sulla sinistra rivoluzionaria del Salvador? Qual è il suo giudizio?

Rivera y Damas: Positivo su alcuni aspetti; ho visto che molti contadini hanno trovato in queste organizzazioni una maniera di essere più conscienti, di considerarsi parte di una società con diritti e obblighi e di dare il loro apporto al di fuori di certo paternalismo... questo è positivo. Quello che a me non piace nella sinistra è la sua professione di marxismo e l'uso della violenza per cambiare le cose. Ciò che han compiuto l'esercito e i corpi di sicurezza lo fanno anche loro. Questa è anche la ragione per cui il popolo che prima li vedeva come liberatori oggi è pieno di timore nei loro confronti e non li appoggia.

Cosa significa per lei aver assunto l'eredità di monsignor Romero?

Rivera y Damas: Ordinariamente si parla di succedere a qualcuno, in questo caso succedere all'arcivescovo di San Salvador, anche se in una maniera temporale perché io sono amministratore apostolico. Ma monsignor Romero ha governato la diocesi con uno stile, una moralità, una maniera di essere unica. Io ho cercato, per quanto è possibile e senza rinunciare al mio modo di vedere le cose, di continuare quello che monsignore ha cercato di fare. Credo che si possa parlare in questo senso di 'eredità' di monsignor Romero.

Recentemente, citando monsignor Romero, lei ha ricordato alla Chiesa del Salvador che «il primo contributo che la Chiesa deve portare alla vita del Paese è di essere se stessa, di conservare la propria identità». Cosa significa? Perché proprio questo richiamo?

Rivera y Damas: Io credo che in questa nostra situazione di polarizzazione sia anche forte il pericolo di smarrirsi; credo che la maniera per aiutare un processo, di essere utili al nostro

popolo, a tutto, a quello che appartiene alle organizzazioni, a quello che è col governo e a quello che è neutrale — che ritengo sia la maggioranza — ecco, il modo di essere veramente utili è che la Chiesa sia quello che deve essere; in questo senso dico che deve conservare la propria identità, che non può sposarsi né col governo né con le organizzazioni ma deve essere se stessa per compiere con libertà profetica la sua missione al servizio del popolo.

Non crede che in una situazione di disgregazione e di violenza come quella che vive il Salvador la Chiesa abbia la grande missione di ricostruire la coscienza dell'uomo attorno a valori di base che per la storia del popolo salvadoregno sono quelli cristiani?

Rivera y Damas: La nostra vocazione ce lo chiede e noi cerchiamo di farlo e insistiamo anche se la causa della divisione è in fondo l'ingiustizia; se questa ingiustizia non è vinta negli aspetti più gravi è difficile la pace. Non siamo pacifisti; cerchiamo di costruire una società fraterna in pace ma di una pace che è frutto della giustizia.

Non le nascondo di aver avuto talvolta l'impressione che l'immagine di monsignor Romero sia stata idealizzata e brandita come una bandiera oppure che sia stata sequestrata da una piccola minoranza di cristiani anche all'interno della Chiesa. All'estero, in Europa, questa riduzione è molto evidente. Non crede che così facendo si renda un cattivo servizio alla stessa memoria di monsignor Romero?

Rivera y Damas: Io credo che monsignore sia una delle figure più grandi della nostra Chiesa; nessuno può dubitare della santità della sua vita e anche della sincerità della sua dedizione ai poveri; ma adesso è troppo vicino a noi per essere giudicato senza passioni. Invece ci sono alcuni che lo magnificano ad oltranza e vorrebbero presentarlo come un uomo, un vescovo, che è stato reso ciò che è stato per influsso di una cosiddetta chiesa popolare. Penso che questo sia appunto un cattivo servizio reso alla memoria di monsignore. Ci sono poi altri che dicono che è stato un politico e che perciò è stato ammazzato. Io come amico sincero credo che neppure questo sia giusto. Nella misura in cui passerà il tempo la sua figura sarà sempre più grande.

Un gruppo di sacerdoti e di laici hanno dato vita alla «Coordinadora Nacional de la Iglesia Popular (Conip), monsignor Romero». Qual è l'autorità di queste persone e come giudica la loro attività?

Rivera y Damas: Il 28 dicembre, festa della Sacra Famiglia, ho scritto una lettera pastorale nella quale ho detto che questo organismo opera «a titolo personale» e che «in nessun modo è autorizzato ad agire in nome della Chiesa». Vi esprimo poi anche un punto di vista distinto da quello dei miei confratelli della conferenza episcopale che se ne sono a loro volta occupati, perché la mia visione ha cercato di essere pastorale. In questo senso dico che non bisogna condannarli ma cercare di offrire loro un modo di lavorare in più stretta comunione con la gerarchia; anche se reputo che essi debbano lasciare la Conip perché ritengo non la si possa certamente approvare.

La Chiesa del Salvador si sente edificata dal pontificato di Giovanni Paolo II?

Rivera y Damas: Certamente. Egli vive il suo ministero con grande fede, ha saputo essere vicino a tutti i popoli, ha cercato di capirci con le sue visite in Messico e in Brasile e i suoi discorsi sono per noi una ricchissima fonte di meditazione e di riflessione. Io credo sia il Papa per il nostro tempo.

Lei teme per la sua vita?

Rivera y Damas: Non si può dire che qui non ce ne siano le ragioni, però non sono stato minacciato direttamente e forse per questo mi sento tranquillo e sicuro nella insicurezza generale.

ETNOCIDIO E GENOCIDIO?

Una procedura giuridicamente e moralmente inaccettabile del "tribunale" Russell

Occupiamoci dunque del caso "Rio Negro" (amazonico) che recentemente ha messo i missionari salesiani sul banco degli imputati davanti al "tribunale" Russell di Rotterdam. Ciò è avvenuto contro una vasta letteratura scientifica, etnologica e antropologica, con cui da tempo e in base a prove seriamente controllate gli scienziati più noti avevano diversamente giudicato i missionari stessi.

All'ANS, insieme a richieste di informazioni, sono pervenute obiezioni di reticenza in merito al caso in parola. Dobbiamo per contro precisare che uno speciale comunicato in proposito era stato redatto e distribuito fin dal 15 dicembre scorso a firma della Direzione Generale Opere Don Bosco. L'Agenzia ha canali molteplici per fornire documentazioni, anche più tempestive del "mensile" ufficiale.

Prova ne sia il fatto che l'autorevole "Fides" del 17 gennaio 1981, n. 2259, NI 34, ha pubblicato sostanzialmente quel documento al quale non occorre aggiungere commenti da parte nostra. Lo riprendiamo tale e quale, come prova di quanto fin qui asserito.

(Fides, 17 gennaio 1981)

BRASILE: SENZA FONDAMENTO LE ACCUSE CONTRO I SALESIANI

Roma (AIF) - Dal 24 al 30 novembre scorso, nel 4°Tribunale Russell, sui Diritti dei Popoli Indigeni delle Americhe, a Rotterdam, la Congregazione Salesiana e Mons. Miguel Alagna, Prelato di Rio Negro, furono accusati di genocidio, etnocidio e discriminazione, nella regione della suddetta Prelatura.

La Congregazione Salesiana trova deplorevole e molto amaro che il "tribunale" Russell non abbia messo al corrente delle accuse né il Vescovo-Prelato di Rio Negro né i responsabili religiosi salesiani, Ispettore e Rettor Maggiore, né abbia invitato rappresentanti della Congregazione alle sedute di Rotterdam. Oggettivamente parlando è una violazione dei Diritti Umani accusare la Congregazione e la Prelatura e non dare loro vere possibilità di difendersi.

Le accuse presentate al "tribunale" e da esso accettate mancano di fondamento e non rispecchiano la situazione nella regione di Rio Negro, anzi alcune sono davvero calunnirose. Tutto indica che non c'è stato un esame serio a riguardo della credibilità dell'accusato e del testo d'accusa, né della validità delle stesse accuse. Questo fatto deplorevole depone contro l'onorabilità dei Diritti dei Popoli indigeni delle Americhe. I Salesiani dichiarano di sentirsi lealmente aperti a critiche giuste e a suggerimenti validi offerti loro da veri competenti che li aiutino a migliorare il loro lavoro a favore degli indigeni del Rio Negro. Riconoscono che è un compito sempre aperto e arduo, e che è necessario procedere in esso facendo continue revisioni e perfezionando i metodi di intervento. Ma pensano anche che una problematica così complessa e difficile ha bisogno soprattutto di operatori animati dall'amore e generosi nel dono della propria vita, che sappiano condividere fraternamente con gli indigeni la loro stessa esistenza per collaborare umilmente e faticosamente a realizzare con loro quel processo di liberazione integrale che è un diritto fondamentale di ogni persona e di ogni popolo.

L'accusatore, Mario Souza, scrittore di teatro, vive a Manaus e non ha mai vissuto nella regione dell'Alto Rio Negro. E il teste, Alvaro Sampaio, della tribù dei Tucanos, educato nelle scuole salesiane della Prelatura, vive a Sao Luis do Maranhao, distante dalla regione di Rio Negro circa 4.000 km. Nei tre capi d'accusa si parla di "appropriazione illegale e registrazione a nome della missione salesiana delle terre appartenenti tradizionalmente agli indigeni aruak e tucanos di Rio Negro..."; di "instaurazione di un siste-

ma educativo autoritario che separa i figli dai genitori per internarli in collegi..."; e si aggiunge che "in questo modo, l'ordine salesiano ottiene abbondanti aiuti dal governo brasiliano e da istituzioni internazionali di assistenza agli indigeni e devia a suo proprio profitto le poche risorse che dovrebbero essere destinate a soddisfare i bisogni degli indigeni del Rio Negro" (Informe del 4° "tribunale" Russell).

I Salesiani hanno più che esaurientemente risposto con dei chiarimenti necessari per ristabile la verità dei fatti. "La Congregazione Salesiana sul posto (Ispettoria Salesiana Missionaria della Amazzonia) non possiede alcun terreno nella regione dell'Alto Rio Negro. Appartengono alla Prelatura del Rio Negro i terreni dove furono erette le chiese parrocchiali, le scuole e le cliniche delle nuove stazioni missionarie, compresi i campi sportivi, gli oratori e altri terreni destinati a pascoli e coltivazioni. Tutte queste proprietà furono legalmente acquistate in vista dei bisogni della Prelatura per l'opera a favore degli indigeni. I Salesiani nel Rio Negro hanno sempre difeso i diritti degli indigeni alla loro terra. Negli ultimi anni, ripetutamente, i Salesiani hanno presentato al governo brasiliano richiesta e progetto di definizione per legge di territori riservati agli indigeni... L'evoluzione dell'opera missionaria è andata nel senso di un crescente rispetto per le culture indigene... Nel Rio Negro le 33 tribù praticano liberamente il loro modo di vivere, le loro feste, i loro riti, conservano la loro danza e musica, il loro abbigliamento, l'ordinamento della loro convivenza con l'elezione dei propri capi, il matrimonio esogamico, la loro lingua. I Salesiani sono stati promotori dello studio e della continuità della loro lingua e delle loro usanze, componendo grammatiche e vocabolari, descrivendo usanze e miti, con pubblicazioni apprezzate da antropologi. Oltre a sei scuole più grandi in centri di maggior popolazione, esistono lungo i fiumi 119 piccole scuole nei posti abitati da indigeni. In queste scuole l'insegnamento viene dato esclusivamente da maestre indigene, che insegnano nella lingua indigena. Dei 317 maestri della Prelatura, 280 sono indigeni. I "collegi" della missione sono 6 con un totale di 962 interni.

Nell'ottobre 1979, il Vescovo ha chiesto ai capi indigeni, a causa delle critiche, di esprimere il loro parere in merito ad una eventuale decisione di chiudere questi "collegi". In un'adunanza senza la presenza dei missionari, essi sono pervenuti alla seguente conclusione: 'Noi siamo capaci di decidere autonomamente su questa cosa. Nella situazione attuale, noi decidiamo che i collegi-scuole devono continuare a funzionare'.



"IL PUNTO"

(Betlemme 1980 n.5). "L'immagine del missionario quale distruttore di culture è presente più nei mezzi di comunicazione che non negli studi scientifici. E' dunque importante correggere quest'immagine.

(...) I missionari non hanno il potere di fermare il cambiamento culturale che coinvolge oggi i popoli più lontani del terzo mondo. Questo cambiamento culturale - accompagnato spesso anche da una vera e propria rovina culturale - avviene lo voglia o meno il missionario. Sono all'opera poteri e interessi che il missionario non può controllare. Strade, insediamenti, scuole, cliniche, negozi ecc. sorgono anche nelle regioni più lontane e suscitano nuovi bisogni. Le misure spesso radicali dei governi moderni colpiscono duramente l'ordine sociale tradizionale delle tribù un tempo indipendenti. I mezzi di trasporto e la radio creano il contatto con altri popoli e con altre idee.

Può darsi benissimo che il missionario debba combattere per la pura e semplice sopravvivenza di un popolo, come succede ad esempio in certe regioni dell'Amazzonia. Però entro certi limiti. Non è compito né diritto del missionario presentarsi quale 'agente culturale' e mettersi alla guardia di una 'zona protetta', in testa a un popolo che cerca invece contatti con l'esterno e vuole partecipare a certe conquiste della civiltà occidentale. Questa sarebbe una riedizione del paternalismo altre volte abbastanza rimproverato ai missionari...".

INDIA - ORDINATO IL PRIMO SACERDOTE "MAO-NAGA"

Dimapur. Nagaland (corr. del vescovo dioc. mons. Abraham Alangimattathil sdb). "I Mao hanno celebrato il giubileo d'argento della loro parrocchia. La tribù Mao è una delle più promettenti del Manipur, forse la più disposta a corrispondere tra tutte le tribù Nagas. Venticinque anni fa vi iniziò la evangelizzazione il salesiano don Pietro Bianchi. Oggi conta circa dieci mila cattolici sparsi in quasi 50 villaggi del Nagaland. Era giusto gioirne insieme, con una festa. Vi hanno partecipato quasi tutti i vescovi della regione tra i quali poté venire anche mons. Oreste Marengo, oggi Amministratore Apostolico di Tura (Meghalaya). Da 17 anni mons. Marengo non rivedeva quei luoghi e quei suoi primi cristiani. La sua gioia e quella dei suoi fedeli è stata indicibile. Ma tanto più hanno gioito i parrocchiani nel vedere consacrato sacerdote diocesano il primo Mao-Naga della loro terra: padre John Kashupru. Egli può giustamente considerarsi il primo sacerdote autenticamente Naga, poiché i precedenti sacerdoti del territorio non appartenevano alla stessa tribù. Ci auguriamo tutti che il suo esempio trascini altri giovani a seguirlo nel sacerdozio. Perciò abbiamo aperto in gennaio un seminario minore a Juluke, destinando quello di Dimapur a seminario maggiore per gli studenti di filosofia della regione. Che queste speranze diano frutto".

"DON BOSCO E IL SUO AMBIENTE" (UN "DIAPOMONTAGGIO")

Proseguendo la sua linea programmatica nel campo degli audiovisivi con robustezze di proposte, l'editrice Elle-Di-Ci di Torino-Leumann ha da ultimo lanciato un diapo-montaggio dal titolo "Don Bosco e il suo ambiente". Si tratta di una integrazione e proseguimento di discorso audiovisivo già iniziato con successo circa un biennio addietro e rivelato utile non solo nell'ambito della famiglia salesiana, ma in tutti gli spazi educativi e pastorali in cui tutti i santi della Chiesa sono sempre pertinenti, esercitano azione formativa e - specie nel caso - riescono anche di stimolo vocazionale. In tempi di particolare sensibilità per le "radici" degli eventi e persone della storia, quindi anche per i documenti che li testimoniano, visti come fattori di crescita umana, questo organico discorso-per-figure è senz'altro attuale, ecclesiale, culturale... Non è il caso di dire - si legge in una presentazione dell'opera - quanto giovi alla conoscenza di un santo la sua ambientazione spazio-temporiale.

"Frutto di un paziente ed intelligente lavoro fotografico, questa seconda parte di *Don Bosco e il suo ambiente* potrà essere non soltanto una preziosa documentazione, ma soprattutto uno strumento di animazione da utilizzare per giornate ed incontri di spiritualità, salesiana ed ecclesiale. Mentre la prima parte dell'opera (attraverso le 120 accurate dia positive, integrate qui da altre 48) ci ha fatto rivivere con Capriglio, Moncucco, Morialdo, Becchi, Castelnuovo e Chieri la fanciullezza e giovinezza del Santo, questa volta l'obiettivo del fotografo si è fermato nel cuore della salesianità e ad un mondo certamente più vicino alla personale esperienza umana: Valdocco, la Basilica di Maria Ausiliatrice, la loro funzione sociale-educativa nella grande città del lavoro...".

Con questa pubblicazione l'editrice è certa di aver fatto un servizio utile alla Famiglia Salesiana e a quanti in essa, per vocazione o simpatia, possono ritrovarsi.

(ANS)

Editrice L.D.C - Leumann/Torino:

Db 1 DALLA FANCIULLEZZA AL PRIMO ORATORIO

120 Dia, in elegante cofanetto, con libro-guida: lire 36.000 (sconto 20% per Salesiani e FMA = lire 28.000 + lire 1500 spese spedizione).

Db 2 VALDOCCO E LA BASILICA DI MARIA AUSILIATRICE

132 Dia, in elegante cofanetto, con libro-guida : lire 40.000 (sconto 20% per Salesiani e FMA = lire 32.000 + lire 1500 spese di spedizione).

T E L E X

ITALIA - TANG E LA SUA FAMIGLIA VIETNAMITA

Alcamo (Sicilia) - E' durata quasi 400 giorni la sosta della famiglia vietnamita di Tang Hué. Un operaio specializzato che l'anno scorso era fuggito insieme ad altre centinaia di migliaia di profughi che fecero parte del "boat-people" dalla natia terra indocinese. Tang Hué e la sua famiglia (la moglie Lam, il fratello Dei e la figlioletta Boi, nata nel campo profughi di Pulau Bidong in Malesia) erano arrivati ad Alcamo il 4 novembre dello scorso anno dopo una odissea attraverso mezzo mondo. Ad Alcamo la comunità parrocchiale, retta dai salesiani, con poco clamore e molta discrezione, attraverso la Charitas Italiana, aveva preparato una dignitosa casa in una zona centrale e un lavoro in piena regola per Tang Hué.

Per più di un anno la famiglia vietnamita ha vissuto ad Alcamo in piena serenità, circondata dalla comprensione degli alcamesi. Comprensione che però non si è mai trasformata in pietismo. Infatti Tang Hué e la sua famiglia hanno impressionato soprattutto per l'estrema dignità con cui hanno affrontato le loro traversie ed i loro problemi. Così, nonostante una lingua incomprensibile, una cultura ed una religione assai diversa (la famiglia Hué non è cristiana e tutti i parrocchiani di Alcamo hanno rispettato questa "diversità") tra la famiglia vietnamita e gli alcamesi si è creato un rapporto di sincero affetto. Questo si è evidenziato al momento degli "addii", quando, al "terminal" di Punta Raisi, Hué ed i suoi hanno iniziato la loro ultima tappa che li porterà in Canada. Lì la famiglia Tang si riunirà ai genitori di Hué, anch'essi fuggiti dal Vietnam. L'emozione è "scoppiata" sul volto di tutti. Anche su quello del datore di lavoro di Hué che prima della partenza ha voluto pranzare col suo "dipendente" dagli occhi a mandorla.

Ad Alcamo la famiglia di Tang lascia soprattutto un ricordo pieno di dignità e di serenità forse incomprensibile per noi occidentali. Infine la partenza: nessuna "sceneggiata", solo un "grazie" sommesso detto tra lacrime malamente ed inutilmente nascoste. Ora che i salesiani e i loro parrocchiani alcamesi non vedono più Tang Dei giocare a pallacanestro nel campetto dell'oratorio, si domandano se in parrocchia non manchi qualcosa...

Luigi Culmone

GIAPPONE - LA PRIMA BIBBIA CATTOLICA GIAPPONESE

Tokyo. Il missionario salesiano p. Federico Barbaro comunica con comprensibile soddisfazione l'uscita della Bibbia completa in buona lingua giapponese, a cui - con la collaborazione di alcuni esperti - egli lavorava da anni. Il volume, ottimamente presentato e a prezzo davvero modico, è il primo curato da studiosi cattolici in Giappone ed ha su quelli editi in precedenza da altre confessioni, il vantaggio di offrire al lettore - specie non cristiano - note esplicative, apparato critico, cartine geografiche e facilitazioni varie che lo fanno accogliere benevolmente. Va detto, almeno a titolo di curiosità, che per la prima volta una Editrice non cristiana si assume l'onore di una edizione del genere, anche se la "Don Bosco Sha" diretta dai salesiani può valersi di una notevole potenzialità di diffusione nazionale. La nuova Bibbia inoltre, è stata stampata con notevoli obblazioni e contributi di non cristiani.

ECUADOR - SAM, "SERVIZIO AEREO MISIONAL"

Quito. Il piccolo leggero velivolo, primo di fabbricazione interamente ecuadoriana, costruito dai salesiani in territorio Shuar per il "Servizio Aereo Misional" (v. ANS 1979, N. 4, pag. 12) ha concluso l'anno con circa 1.800 ore di volo e più di 5.000 voli effettuati a servizio delle popolazioni locali e delle missioni. "Decolli e atterraggi - scrive il salesiano A. Barale - sono sempre momenti di grossa suspense: lungo l'anno abbiamo vissuto diecimila momenti del genere... Certo non è stato piacevole specie se si tiene conto delle condizioni delle piste, ma sia ringraziato il cielo che non è mai successo nulla. Una decina di velivoli sono andati schiantati al suolo, quest'anno, nei nostri paraggi e numerosi piloti sono deceduti. Le linee "Aeromacas" e "Atesa", rimaste senza aerei, hanno dovuto sospendere i servizi... Il mio stato d'animo quando qualcuno è in volo su montagne e foreste è facilmente immaginabile". Ma anche questa - conclude p. Barale - è "vita missionaria".

SPAGNA - RIVIVRÀ IN "BIOGRAFIA" DON LUIGI CHIANDOTTO

Logroño. Del sacerdote salesiano Luigi Chiandotto primo ispettore della Università Salesiana, è in preparazione una biografia a cura di José L. Bastarrica (Colegio Salesiano C. Chile, s/n - Logroño). L'autore sta attualmente raccogliendo i materiali e i ricordi di quanti lo conobbero in vita. "La biografia di don Luis - dice l'autore in una circolare diffusa in Spagna - dobbiamo scriverla noi perchè egli apparteneva anima e corpo alla Spagna salesiana che amò intensamente e (sottolineo la frase per la verità che contiene) *fino all'ultimo respiro della vita*. Lavorò come animatore e insegnante nei teologati di Carabanchel (Madrid) e Salamanca per ben 22 anni dedicando ai giovani studenti salesiani la sua intensa e feconda attività apostolica, nel periodo più prezioso della loro formazione religiosa ed ecclesiastica..."

In precedenza (per limitare all'essenziale il suo curriculum) don Chiandotto si era laureato in filosofia presso il Pontificio Ateneo Salesiano (Torino) nel 1942 con una tesi su Hegel. Aveva poi completato i suoi studi presso l'Università di Salamanca licenziandosi in Teologia. Molti ne ricordano la mitezza di carattere, l'"autenticità salesiana" che lo distinsero nell'azione in situazioni favorevoli o meno..., e l'acutezza di indagine, e la rapidità di assimilazione, e il febbrile lavoro sempre unito a una profonda vita interiore. Lo stesso futuro biografo d. J. L. Bastarrica ha già scritto delle sue attività apostoliche, scolastiche, educative e formative, e delle varie riviste che egli fondò e diresse con viva sensibilità e competenza.

Mi sia consentito a questo proposito, un ricordo personale. Eravamo compagni di studio a Torino in facoltà di filosofia allo scoppio della guerra nel '40-41. Animati da lui, costituimmo un gruppo "editoriale" che con vena umoristica chiamammo "SEI" perchè eravamo in "sei" a comporlo. Ogni quindici giorni si "stampava" un giornale interno di animazione e collegamento per gli studenti di filosofia e pedagogia. Niente rimasticature scolastiche né problematiche parallele. Chiandotto tracciava in precisi "editoriali" le linee di ogni fascicolo ed il suo era sempre uno stimolo a mettere studi ed esperienze scientifiche a servizio della vita concreta, nostra e altrui, nel quadro della più genuina salesianità. Se restava uno spazio bianco, egli trovava sempre una frase giusta, salesiana, ricca e gustosa, per "riempire quel vuoto". Tanto che poi ridevamo in gruppo del suo "horror vacui" (paura del vuoto).

Chi conserva qualche esemplare di quell'antico giornale interno vi scorge tuttora l'affiorare del pubblicista ma soprattutto dell'animatore "alla Don Bosco". Nel 1965 don Luigi tornò all'Università Salesiana (Roma) chiamato dai superiori quale ispettore: riprese con ardore, signorilità, inalterato ottimismo e dinamismo a lavorarvi e a sfruttarvi le sue doti di comunicazione. Dopo cinque anni lo stroncò l'inesorabile male che già lo aveva colpito in Spagna. Ma chiunque abbia conosciuto quest'anima grande sarà lieto di vederla di nuovo rivivere sia pure solo su pagine scritte: quelle pagine in cui egli fin da giovanissimo credette e di cui si valse per comunicare attorno a sè vitalità e spiritualità autentiche.

(M. Bongioanni)

HONDURAS - PREVENIRE L'OFFENSIVA DELLA VIOLENZA

Tegucigalpa. La necessità di un cambiamento di strutture nello spirito del Vangelo in America Centrale è stata affermata dall'arcivescovo di Tegucigalpa, il salesiano mons. Santos Héctor. Durante un'omelia particolarmente seguita e commentata, detta nella cattedrale, l'arcivescovo ha sostenuto l'urgenza di questo cambiamento di strutture per impedire che il popolo precipiti nel baratro della violenza. La crisi - a suo giudizio - ha alla base "l'approfondimento delle differenze sociali tra ricchi e poveri, l'ingiusta struttura dei possedimenti terrieri, l'analfabetismo, la dipendenza dalla droga, la prostituzione, ed una sete incontrollata di profitto". Citando un recente studio dei vescovi dell'America Centrale, mons. Santos ha detto che la realtà di questa crisi costituisce una minaccia per la pace.

ITALIA - DON BOSCO E DON ORIONE ANCORA INSIEME

Torino. Con un significativo patto di "gemellaggio" gli Exallievi orionisti si sono stretti agli Exallievi salesiani e hanno rivissuto insieme lo spirito che già accumunò tra loro i rispettivi Padri e fondatori. E' avvenuto a Torino in occasione del giubileo sacerdotale dell'orionista don Giuseppe Pollarolo, notissimo ai torinesi come direttore della "Casa del giovane Operaio", nei pressi della Casa Madre salesiana a Valdocco.

KENYA - "FAREMO SICURAMENTE QUALCOSA"

Korr (Corr. di Matteo Vadacherry sdb). I salesiani hanno trascorso le feste di fine anno tra la popolazione di Korr, sebbene non vi abbiano ancora aperta ufficialmente la loro nuova missione. Gente estremamente povera. Luogo desertico, privo d'acqua. Non c'è fiume né ruscello: un pozzo scavato dentro terra deve servire per uomini e animali. "Viviamo - comunica don Matteo - sotto tettoie di latta, in un clima torrido, senza alcun riparo di alberi o cespugli. L'ufficio postale dista 240 km, il mercato dei viveri 305 km, e sono i servizi più vicini. Sembra comico, ma per questa gente è tutt'altro che una commedia. Non hanno da mangiare, mancano di strade non possono fare i rifornimenti necessari per vivere anche se il governo stanzia per loro un tanto... Non esistono ospedali nei dintorni... Qualsiasi uomo normale qui si scoraggerebbe. E noi siamo uomini normali. Eppure, alla maniera di Don Bosco, faremo sicuramente qualcosa per questa povera gente".

PAPUA NUOVA GUINEA - MANCA L'ACQUA, RAGAZZI: A CASA!

Kerema (Corr. di Valeriano Barbero sdb). Un lungo periodo di siccità ha reso difficile la vita in Nuova Guinea. Uno sciopero è stato indetto dai giovani contro l'amministrazione pubblica, a causa della mancanza d'acqua e della conseguente difficoltà di cucinare i cibi. Le scuole medie di Kerema, Malalaua, e Ihu hanno dovuto chiudere non sapendo come soddisfare i bisogni dei ragazzi, sebbene un acquazzone sia finalmente sopraggiunto a colmare con violenza la scarsità d'acqua divenuta drammatica. Tuttavia si sono dovuti ugualmente mandare a casa i ragazzi, essendo i salesiani agli sgoccioli per mancanza di cibo e di soldi. Così, in solitudine e povertà estrema, i salesiani hanno trascorso il loro primo Natale e inizio d'anno in Papua: "La povertà sperimentata - commenta nella lettera don Valeriano - ci ha avvicinati molto di più alla realtà di Cristo e alla sua nascita in povertà". Il missionario vive anche di queste... "gioie".

ITALIA - "FILMSCUOLA" ORIGINALE INIZIATIVA

Mogliano Veneto. Tra le attività culturali per giovani, l'istituto superiore "Astori" ha proposto per l'anno 1980-81 un programma di *Filmscuola: obiettivi e condizioni per una sperimentazione didattica*. Il "Filmscuola" si propone di essere vera lezione scolastica, sebbene realizzata in forma non tradizionale e tramite il linguaggio delle immagini. Questo linguaggio è importante oggi, oltre che come forma di comunicazione e di espressione, anche come esperienza artistica e culturale e come stimolo di formazione critica. Pertanto il "Filmscuola" si propone come l'obiettivo di fornire agli studenti (medie superiori) informazioni e contenuti culturali all'interno di programmi scolastici; elementi di linguaggio delle immagini stimolanti un basilare atteggiamento critico; incontri con talune opere filmiche di particolare valore artistico culturale ed espressivo... L'originalità del "Filmscuola" sta nel suo stesso titolo, ovvero nel porsi "dentro" (e se mai "oltre") i programmi scolastici, non in alternativa ad essi.

ECUADOR - SUCCESSIONE DI VICARIO APOSTOLICO

Mendez. Il Vicario Apostolico di Méndez (Ecuador) mons. José Felix Pintado, salesiano, ha presentato al S. Padre la rinuncia al governo ecclesiale secondo le disposizioni del decreto conciliare "Christus Dominus". Ne pubblica la notizia l'Osservatore Romano (12.2.81) che annuncia nel contempo la nomina del nuovo Vicario Apostolico nella persona dell'ispettore salesiano della provincia ecuadoriana don Teodoro Arroyo Robelly. Mons. Arroyo, 120° vescovo salesiano, è nato a Riobamba (Ecuador) il 21.07.1929 ed è diventato sacerdote l'anno 1958. Dal 1971 al 1979 ha diretto l'opera salesiana di Guayaquil. Dal '79 reggeva la ispettoria del S. Cuore con sede a Quito.

NOEL BREUVAL - INTRODUZIONE ALLA FILMOLOGIA

Dalla presentazione di Piero Papini

Un'opera che lascia impronta. Che seziona — quasi su tavolo anatomico — la materia che la compone e la sottopone ad uno studio attento quanto particolareggiato. Un trattato — dunque — che — articolato in cinque parti — esamina, discute ed inquadra « la complessità e la varietà della filmologia » sotto gli aspetti « tecnico, psicologico, sociologico, storico-estetico e metodologico-educativo ». Di pregevole intuito, inoltre, la predisposizione degli argomenti che — per oculata quanto logica impostazione — facilita lo studio attraverso l'abile tocco di una metodologia apertamente sbrigliata che fa del coordinamento un vero e proprio piano di lavoro.

Dal lato contenutistico « Introduzione alla Filmologia » si prega di una ricerca minuziosa quanto approfondita dei valori e delle funzioni che il cinema acquista sotto l'aspetto informativo e formativo, etico, politico, culturale ed anche sociale. Un'opera che partendo dalla strutturazione tecnica della realizzazione filmica ci porta — attraverso uno studio scrupoloso dei mezzi, degli oggetti e dei soggetti che il cinema stesso coinvolge ed intrinseca — alla visione chiara dell'importanza che ogni elemento assume allorché la tematica impegna le ragioni ed i motivi per i quali tale manifestazione si origina, si sviluppa e si completa ponendo in rilievo l'autenticità di una « missione » che acquista significati di alto livello allorché la si inquadra nella funzione di cultura, di arte e di morale. Di notevole importanza il compito che il discorso filmico impone all'atto critico e di conseguenza l'importanza che la realizzazione tecnica del film assume in rapporto all'analisi dettagliata dei mezzi che compongono e costituiscono l'espressione cinematografica. Uno dei punti più salienti che impegna la ricerca stessa del concetto di film.

Né si può guardare alla filmologia senza approfondire il concetto di « cinedibattito come dialogo con i giovani ». E' uno degli argomenti che il Prof. Noël Breuval tratta con particolare insistenza rilevando come il cinedibattito inteso quale « dialogo cinematografico sia il metodo più importante per ora di educazione cinematografica » un metodo che « si basa su principi e giudizi della didattica, dell'estetica, dell'etica, ecc... ed anche della psicologia ». Ne esamina gli aspetti, gli intenti ed anche i difetti.

Dalla introduzione di Noel Breuval

I Mass-media hanno lanciato una sfida alla pedagogia e alla didattica, come anche alla presunta "classicità" ed "eternità" dell'arte. Le concezioni pedagogico-didattiche ed artistiche appaiono spesso come una impresa di addomesticamento culturale.

Questa "introduzione alla filmologia" vuol mettere in evidenza che è l'« esperienza » dell'arte attuale che ci insegna a vedere e a riscoprire l'arte del passato, e non viceversa. Non si può avere gusto greco, se non si è capaci di orientarsi nel gusto attuale. A nostro avviso, è stato questo lo sbaglio di un Winchelman e di un Hegel. E' la "creatività" umana che dà all'arte la "trascendenza". L'uomo che sente e immagina fa vivere nell'arte le lotte e i drammi della propria epoca.

Di qui l'importanza del cinedibattito e dell'educazione filmica ed artistica nella scuola come momento di educazione al senso critico e creativo. Il cinedibattito, infatti, deve essere visto come momento di « presa di coscienza » delle contraddizioni proprie e della realtà, non come maccrimento logorroico dell'anima semplice. Il "cineforum" ha valore e raggiunge il suo scopo quando il dialogo si allarga al di fuori del vissuto immaginario, investendo tutto l'istituto sociale ed artistico, favorendone il miglioramento.

Collana: "I 7" Edizione CISCS Roma, 1980, pagine 504. Lire 7.000.

Come a molti è noto, l'autore ha maturato quest'opera attraverso i suoi corsi di filmologia e metodologia del cinedibattito, che da vari anni tiene come docente alla Università salesiana di Roma e incaricato a quelle di Lovanio e Bruxelles. Il libro infatti nacque in un primo tempo come serie di "dispense scolastiche" di rigoroso impegno, verificate dall'esperienza, dalla docenza, dal confronto. Non tutto per conseguenza riuscirà oggi "originale" agli addetti ai lavori: la parte "tecnica" ad esempio - che fin dagli anni '50 in Italia, e prima ancora all'estero, fu già oggetto di studi e dibattiti sin troppo "grammaticali", come pure la parte dedicata al dibattito, potranno risultare note (e in taluni paragrafi direi persino ad litteram) a quanti allora e dopo studiarono e proposero all'attenzione pubblica il fenomeno cinema e l'area dei mass media. (In proposito, non si riscontrano nel volume talune citazioni bibliografiche di cui ci sembra si sia tuttavia valso l'autore). L'originalità sta piuttosto nel fatto che il Breuval offre un quadro sistematico dove le parti e i dettagli analitici acquistano sbalzo da una sintesi originale di tipo umano culturale e sociale ad accentuazione antropologica, che si desidererebbe anche più accentuata, meno a sé stante, compenetrata in tutta l'ispirazione stessa del lavoro. Il quale peraltro è molto pregevole e tornerà utilissimo a chiunque operi nel campo della formazione al cinema e ai vari mediа".

(mb.)

Emilio Bonomi: *QUALCUNO NON TUTTI*. Edizioni "Centro di Cultura Giovanni XXIII". Trieste. Via dell'Istria, 53. Pagine 300, lire 5.000.

E' il condensato degli scritti che l'autore - giornalista - ha pubblicato nell'ultimo sessennio sulla terza pagina de "Il Piccolo", quotidiano di Trieste. Il titolo, allusivo, informa che la lettura può incominciare dove si vuole. Si tratta di flash, vivaci e arguti. Il sottotitolo allude al contenuto: "Panoramiche sul macrocosmo che ci ospita e sul microcosmo che ci tormenta", cioè la coscienza dell'uomo di fronte alla società attuale. Interessa, diverte e fa pensare.

In sintesi: sono gli scritti di un sacerdote senza odor di sacrestia, pensieri di un cristiano proposti ai laici.

DIDASCALIE - FOTOSERVIZIO

SERVIZIO SPECIALE

GIOVANNI PAOLO II ALLA PONTIFICIA UNIVERSITA' SALESIANA

1. *Applaudito dall'assemblea di docenti, allievi, rappresentanze, invitati ecc. Papa Wojtyla è appena entrato nell'Aula magna dell'Università, accompagnato dal Card Baum, da mons Javierre, dal Rettor Maggiore don Egidio Viganò e dal Rettore Magnifico don Raffaele Farina.*
 2. *Nell'Aula magna universitaria il Papa sta tenendo il suo discorso all'assemblea in ascolto. Ai due lati il card. Baum, mons. Javierre, il Rettor Maggiore e il Rettore Magnifico. Il discorso del Papa è durato quasi un'ora.*
 3. *Un "quadro", più precisamente un "bassorilievo" in pregiata ceramica di Faenza, è stato donato dal Pontefice all'Università salesiana. Egli ha definito l'immagine "Mater Hospitalitatis" anche per il buon ricordo di una sua precedente visita all'Ateneo e dei suoi antichi rapporti con i salesiani in Polonia.*
 4. *Il Papa s'intrattiene a esaminare alcune pubblicazioni dei docenti della Pontificia Università Salesiana. Per la circostanza il S. Padre ha benedetto i nuovi locali della libreria editrice (LAS) e si è intrattenuto con il personale addetto alla medesima.*
-
5. Roma. Settimana di studi sul tema: "Apporto della donna alla spiritualità salesiana". Un gruppo di "carismatici"? No. L'assemblea dei partecipanti saluta tutto il mondo. La settimana si è svolta dal 25 al 31 gennaio nell'Auditorium della "Pisana".
 6. Con il Rettor Maggiore, un gruppo qualificato di partecipanti alla "Settimana di spiritualità" della Famiglia Salesiana. Da sinistra si riconoscono: don M. Cogliandro, delegato Cooperatori; il Rettor Maggiore don Egidio Viganò; la sig.na Marocco, Dirigente Maggiore delle VDB con un gruppo di FMA. La Famiglia salesiana è ben rappresentata.
 7. Africa. Maternità spirituale. Le Figlie di Maria Ausiliatrice lavorano nel continente africano dal 1893 (Mers El Kebir, Algeria). Oggi sono soprattutto presenti nei territori dell'Africa nera.
 8. Africa. Amore materno. Una donna del Rwanda con il proprio bimbo tra le braccia. Sebbene la cultura africana abbia della famiglia un proprio concetto, i valori familiari sono in essa profondamente radicati e inviolabili.



La pubblicazione delle notizie ANS è totalmente libera per notiziari, giornali, periodici, libri, nonché per i vari "media" della comunicazione sociale.

= SI PREGA DI CITARE LA FONTE









